

sulla frontiera

L'eutanasia fa paura?
Basta cambiarle nome 2

monitor

«Avanti col day hospital»
Sulla Ru486 è sfida aperta 3

biodiritto

«Autodeterminazione»,
illusione di giustizia 4

www.avvenireonline.it/vita

Quella tentazione di «scartare» embrioni

di Viviana Daloso

Un anno fa, proprio il 1° aprile, con la sentenza 151 la Corte Costituzionale interveniva sulla legge 40 rimuovendo il limite dei tre embrioni producibili a ogni ciclo e concedendo deroghe al divieto di congelamento degli stessi. Si trattava di una decisione "tecnica", relativamente alle pratiche della fecondazione assistita che non toccava l'impianto generale della legge, anzi: veniva sottolineato come alla scelta di fecondare più ovociti (e a quanti trasferirne nell'utero della donna) dovesse pensare, con responsabilità e valutando di caso in caso, il medico curante, mentre si chiariva come restasse «salvo il principio secondo cui le tecniche non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario».

Alle novità, e in particolare a quella del numero di ovociti fecondabili, i centri di fecondazione assistita d'Italia si sono adattati quasi subito: nel nostro Paese l'età media delle donne che vi si rivolgono è molto alta, e sopra i 35 anni la possibilità di ottenere embrioni vitali in un ciclo di fecondazione assistita si abbassa vertiginosamente. È per lo più in questi casi che i medici, un po' ovunque, hanno cominciato a sperimentare la novità: dal centro per la Pma degli Ospedali Riuniti di Bergamo a quello dei principali ospedali di Milano, Torino, Roma, Bologna, Napoli. Più problemi per quanto riguarda invece la questione del congelamento: perché se è vero che il divieto è stato tolto, vero è anche che per ragioni sia etiche sia pratiche nei centri si cerca di ricorrervi il meno possibile. «Lo evitiamo da sempre, anche da prima che entrasse in vigore la legge 40 - spiegano al Centro Genesis di Roma - perché crediamo che eticamente sia sbagliato lasciare gli embrioni nell'azoto liquido per anni. C'è una tutela dell'embrione che è soggetto di diritti chiarita con precisione nel testo della legge 40: e noi rispettiamo la legge». Stessi problemi, ragioni diverse alla Casa di cura Città di Bra, o al Futura Diagnostica Medica di Firenze: qui gli embrioni non si congelano (o lo si fa solo in casi eccezionali) perché non si sa come gestirli, hanno costi economici non indifferenti di mantenimento e poi «c'è il rischio di pasticci giuridici, come le rivendicazioni da parte di entrambi i genitori - spiegano a Bra -». E con i controlli poi (ogni anno il Ministero della Salute registra il numero di embrioni prodotti e congelati da ogni centro, ndr) non possiamo certo sgarrare.



È di un anno fa la sentenza con cui la Corte Costituzionale rimuoveva il limite dei tre embrioni e derogava al divieto di congelarli. In questi mesi i centri per la fecondazione assistita hanno osservato cautela con i freezer. Ma nella diagnosi preimpianto si è aperta qualche breccia, in barba alla legge

DIAGNOSI PRE-IMPIANTO: PERCHÉ È ANCORA VIETATA

- La legge 40 considera il concepito un soggetto di diritto (articolo 1).
- La Corte Costituzionale ha confermato nel 2009 il generale obbligo di impianto, da realizzare appena possibile (articoli 6 e 14). Lo stato di salute dell'embrione non può essere un motivo per rifiutarlo.
- Resta vietata "ogni forma di selezione a scopo eugenetico" e "qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano" (articolo 13).
- Gli embrioni non si possono distruggere (articolo 14). Anche il congelamento è vietato e consentito solo in deroga al divieto generale.
- Nel 2006 la Consulta ha affermato che il divieto di diagnosi pre-impianto è "desumibile anche da altri articoli della stessa legge, nonché dall'interpretazione dell'intero testo legislativo alla luce dei suoi criteri ispiratori".
- L'accesso alla provetta è riservato alle coppie infertili o sterili perché questa pratica è tesa a "favorire la soluzione dei problemi riproduttivi" (articolo 1) e non per altre finalità, come l'eliminazione di malattie ereditarie.

A cura di Ilaria Nava

Capitolo a parte - spinosissimo - è invece quello della diagnosi pre-impianto e delle sentenze intercorse dall'aprile scorso a oggi, come quella che a Firenze autorizzò un centro di fecondazione a fare la diagnosi pre-impianto su una coppia affetta da una malattia genetica e l'ultima - clamorosa - di Salerno, che addirittura ha scardinato la ratio stessa della legge, permettendo a una coppia non sterile di effettuare la selezione degli embrioni al fine di ottenerne uno sano. Intanto va detto che di queste sentenze - tra le spiegazioni

box Un nuovo premio internazionale per dar voce alla «buona scienza»

L'associazione Scienza & Vita promuove le eccellenze che si siano distinte nella "buona scienza" attraverso l'istituzione di un riconoscimento triennale che verrà attribuito, come dichiara il copresidente Lucio Romano, «a personalità di chiara fama che abbiano svolto attività di ricerca e di studio, adoperandosi, sia nell'ambito della biomedicina che in merito a riflessioni antropologiche ed etiche, per la promozione di una scienza rispettosa dell'uomo e della sua dignità». L'evento, di rilievo internazionale, coinvolgerà il consiglio esecutivo dell'associazione nell'individuazione delle "buone pratiche" da valorizzare. (Em.Vi.)

approssimative di molti quotidiani e il confronto con qualche collega - i medici e i biologi dei centri di fecondazione assistita non sempre capiscono tutto: «Si tratta di un gergo complesso, difficile da interpretare - dicono ancora dal centro di Bra -». Ci metteremo la testa quando ci saranno indicazioni più chiare». Idem al Policlinico Sant'Orsola di Bologna, la cui responsabile, Eleonora Porcu, spiega che «altro che sentenze, c'è una legge, la 40, e noi applichiamo il dettato previsto da questa norma». Stessa aria al Centro di fecondazione assistita dell'Istituto Clinico Città di Brescia, dove «è la legge 40 che si rispetta in maniera rigorosa, non le sentenze relative a singoli casi». Un appunto tutt'altro che lontano dalla realtà delle cose, visto che il divieto di diagnosi pre-impianto è conservato sia nelle linee guida della legge 40 (nonostante la famosa e mai del tutto compresa modifica dell'ex ministro Turco) sia nella stessa legge.

Eppure di diagnosi pre-impianto nei centri si parla, vuoi per le notizie insistenti che arrivano dai tribunali (domenica sera nella puntata che Report, su RaiTre, ha dedicato alla legge 40 l'avvocato Filomena Gallo ha "promesso" altri 53 ricorsi a breve per ottenere mano libera sugli embrioni), vuoi perché qualche coppia ne chiede notizia. La risposta comune è che la diagnosi non si fa: e quando non è «perché vietato dalla legge», come spiegano nei centri di Brescia, Bologna, Firenze, è «perché non abbiamo gli strumenti per farla, e comunque nessuna delle coppie che arrivano qui ne fa richiesta», tesi dei centri di Bra e Roma. Report ha scoperto che questi strumenti, ancora celophanati, ci sarebbero invece nel centro di sterilità dell'ospedale Microcitemico di Cagliari, dove un primario scalpiterebbe per usarli e non lo fa - anche se questo Report non l'ha spiegato - perché un altro primario fa valere le ragioni della legge. E altrettanti strumenti sono presenti e potrebbero essere usati nei centri Simer di Bologna ed Hera di Catania come nel laboratorio Genoma di Roma, guidato da Francesco Fiorentino. Secondo quest'ultimo il numero di coppie che farebbero richiesta della diagnosi sull'embrione si sarebbe «impennato», e la sentenza della Corte Costituzionale di fatto permetterebbe ai centri di effettuare la diagnosi sugli embrioni: «Era il limite dei tre embrioni producibili che impediva la realizzazione della diagnosi pre-impianto - asserisce Fiorentino -: la tecnica ha bisogno di almeno 6 o 8 embrioni da analizzare, per avere efficacia». Peccato che quel divieto, per legge, rimanga tale e quale.

Fecondazione & aborto chimico: chi difende il rispetto delle leggi?

Legge 40 e Ru486: in entrambi i casi esistono disposizioni di legge ben precise. Per la maternità in provetta la legge 40 vieta di scartare gli embrioni giudicati «difettosi», quanto all'aborto la 194 è chiarissima nell'esigere il ricovero fino ad aborto avvenuto. Cosa sta succedendo invece? Che alcune cliniche che praticano la fecondazione artificiale operano una spericolata interpretazione della norma e fanno credere ai loro clienti di poter fare la diagnosi preimpianto, che è ancora vietata, e con ben solide ragioni; mentre taluni ginecologi senza tanti scrupoli sono pronti a rimandare a casa le donne ad abortire da sole. Ci sembrava di aver sentito parlare di «difesa della legalità»... Siamo i soli a chiederla?

Vite da buttare? «Mai per legge»



Un principio di «disuguaglianza» che non può essere inserito nel nostro ordinamento giuridico e che nella diagnosi pre-impianto troverebbe il suo cavallo di Troia. Il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella ribadisce l'integrità del divieto di selezionare embrioni stabilito dalla legge 40: «La possibilità di scartare un essere umano e di promuoverne un altro è una discriminazione a livello giuridico, prima che etico, che una legge non può e non deve attuare». Chiariamo come stanno le cose: la diagnosi pre-impianto è ancora vietata dalla legge 40?

«Sì, e lo sottolineo di nuovo con forza. La modifica apportata dall'ex ministro Turco alle linee guida tolse la frase che si riferiva al divieto di analisi osservazionale sugli embrioni, ma lasciò quello - tuttora esplicito - alla diagnosi pre-impianto. Quanto alla sentenza della Corte Costituzionale, la diagnosi pre-impianto non è stata messa nemmeno a tema, quando i giudici avrebbero invece potuto esprimersi in proposito. Il divieto di selezionare embrioni permane in tutti i centri di fecondazione italiani».

Qual è il senso di questo divieto? «Impedire che nel nostro ordinamento venga inserito un gravissimo principio di disuguaglianza: ci sarebbero vite che hanno pieno diritto di venire alla luce perché sane, e altre che hanno un diritto "affievolito", che hanno meno diritto perché malate. La selezione pre-impianto ha lo scarto di embrioni come regola, la manipolazione di essi come mezzo, e l'eugenetica come unico fine».

Qualcuno obietterebbe che una legge già lo consente, in Italia: quella sull'aborto... «E sarebbe in malafede, perché la legge 194 è proprio l'opposto di questo. Il principio che la ispira è tutelare la madre e permetterle l'interruzione di gravidanza solo qualora la sua salute sia minacciata, in senso fisico o psichico. In quei casi di "minaccia" viene fatta rientrare anche la malattia del bambino che porta in grembo. Ma quella legge non sancisce affatto che, se malato, il bambino non può nascere. Una legge che consentisse la diagnosi pre-impianto sarebbe una legge eugenetica, e lo farebbe».

Bioetica, voci dalla prima linea



«Quaderno» di Scienza & Vita numero 7 «La legge 40, sei anni dopo», in distribuzione in questi giorni e già scaricabile dal sito www.scienzaevita.org. La necessità di fare il punto sull'attuazione della legge e sui risultati ottenuti nell'applicazione in questi anni, ha spinto i direttori, Paola Ricci Sindoni e Paolo Marchionni, a interpellare esperti e protagonisti del settore, ciascuno per il proprio ambito e la propria formazione specifica.

È un percorso di riflessione e memoria quello che si snoda lungo le 130 pagine del Quaderno e le voci che si avvicendano nel descrivere le diverse prospettive - antropologiche, bioetiche, scientifiche e giuridiche - sono quelle di coloro che operano sul campo da ben prima che la legge vedesse la luce. Si coglie, nella lettura degli interventi, l'esigenza forte di «trovare uno spazio politico

Arriva il «Quaderno» monografico di Scienza & Vita sui sei anni dall'approvazione della legge 40 Tra diritto, scienza e antropologia

e culturale per riaffermare le scelte di allora, ponendo in evidenza come la stessa legge 40 si sia impegnata a promuovere la ricerca scientifica per comprendere le cause di infertilità...». La legge 40 - lo ricordiamo - venne approvata con una maggioranza trasversale che vide la convergenza di quasi tutte le forze politiche e pose fine a quello che, a tutt'oggi, è ancora unanimemente ritenuto il far west procreatico. Una legge meno che perfetta e, sicuramente, non ascrivibile come "cattolica", ma con l'indubbio merito di aver contribuito alla riduzione del danno e al riconoscimento giuridico della dignità dell'embrione. Dopo la vittoria referendaria, in cui una stragrande maggioranza di italiani scelse l'astensione convinta e consapevole, si è assistito a un costante e progressivo tentativo di logoramento della legge per via giurisprudenziale, al fine di scardinarne l'impianto e ridurla a un guscio vuoto.

Il Quaderno di Scienza & Vita 7 si fa strumento di studio e di lavoro, dimostrando, dati alla mano, come la legge 40 stia rispondendo al suo mandato, sia per quanto riguarda le nascite effettive a seguito di procreazione assistita - come evidenziato dai risultati delle relazioni ministeriali, analizzati da Lucio Romano ed Emanuela Lulli - sia per quanto attiene la tutela della salute delle donne. Non si può prescindere, inoltre, da una riflessione sull'azione educativa volta al rispetto del bene "fertilità", aspetto sottovalutato soprattutto dai giovani. Ne scrivono Clementina Peris, che sottolinea la valenza della prevenzione; Paola Pellicanò, che si sofferma sull'utilità dei metodi naturali nella ricerca del concepimento; Eleonora Porcu, pioniera dell'esperienza interamente italiana della crioconservazione degli ovociti. Daniela Notarfonso, invece, indaga la storia personale delle coppie che si trovano ad affrontare il difficile percorso di una maternità che tarda ad arrivare. A Maria Luisa Di Pietro, Dino Moltisanti e Assuntina Morresi è affidata l'indispensabile bussola bioetica e antropologica mentre la prospettiva giuridica è rimessa nelle mani di Filippo Vari, Carlo Casini e Marina Casini.

